

Il recupero del centro storico di Salerno tra slancio progettuale e rispetto della memoria storica

The recovery of the old town of Salerno between project dynamism and respect of historical memory

Rossella Del Regno*, Pasquale Cucco**

Key-words: recupero, restauro, progetto, città, centro storico

1. Introduzione

«Torna o mia prima felicità!| La gioia abita le strane città,| le nuove magie sono scese sulla terra| Città di sogni insognati,| costrutta da démoni con santa pazienza,| voi fedele canterò!| Un dì sarò anch'io uomo di sasso,| [...] | quel giorno, materne, stringetemi| nell'abbraccio vostro grande di pietra»ⁱ. I versi di de Chirico scrittore, composti a Parigi tra il 1914 e il 1915 e poi tradotti a Ferrara con il titolo di *Epòdo*, invocano la città dei sogni con grande nostalgia in un accorato grido di aiuto. È il grido dell'uomo contemporaneo affinché le città tornino ad essere luogo di incontro tra esperienza e pensiero, realtà e storia, ritornino ad essere *materne*, madri e genitrici.

Il volto della città contemporanea italiana è da sempre caratterizzato da un grande divario: il centro storico da un lato e la periferia dall'altro. Il primo, che attraverso l'eterno dibattito *traditio-innovatio*, fatica nel ritrovare la propria dimensione materna, con le sue vie, ora fili che collegano ora crepe che dividono; linee dritte o curve, corridoi che invitano a percorrerli, slarghi che portano a fermarsi e ad ammirare. In contrapposizione troviamo la periferia in cui oggi gran parte dell'umanità nasce, cresce, vive e muore, caratterizzata da quei quartieri che tanto affascinano la poesia, il teatro e il cinema che vedono l'uomo metropolitano come l'uomo dell'*hinterland*, visto come il futuro della città, dove nascono nuove forze e nuovi talenti creativi, o come la sua tomba, dove risiede l'anonimato e il disordineⁱⁱ. Ma l'esperienza insegna che nessuna città è mai anonima, sono gli occhi di chi guarda a renderla tale; c'è bisogno, quindi, di una rieducazione a guardare, ad osservare, ammirare e poi giudicare. La città è un'invenzione dell'uomo, non è mai virtuale; è il luogo di incontro e scambio dell'umanità, è il luogo della gioia. Costituita da una struttura definita 'stabile', il centro storico, e una 'flessibile', quella moderna con i suoi nuovi 'scatoloni' e le gru svettanti, che a volte rispecchia le antiche storie del passato e a volte le violenta, la città ieri, oggi e sempre è il posto della felicitàⁱⁱⁱ, è quel luogo dove la felicità di ognuno si compie in quella pubblica^{iv}.

Italo Calvino nelle sue *Città invisibili*^v affronta il tema della città felice, affermando come anche nelle città più tristi e cupe esista sempre un angolo di felicità. È proprio qui che, dunque, si cela tutto il compito di coloro che oggi approcciano alla città: riscoprirne la gioia, riscoprire come quell'insieme fatto di strade, piazze, giardini, palazzi, possa continuare ad essere luogo privilegiato di incontro, contaminazione, sorprese, differenze feconde e creatività. È difatti la creatività il vero trampolino di lancio per rivivere oggi la *cit  de joie*.

La città di Salerno, con di fronte l'immenso Mediterraneo e alle spalle montagne possenti, è testimone nel tempo del ribaltamento delle due posizioni: il centro storico è diventato gradualmente periferia, alienato e segregato, e la periferia, caratterizzata da nuovi spazi con moderne infrastrutture e architetture che convivono con desolate aree a dismisura d'uomo senza forma o virtù, che cerca di farsi prepotentemente città.

2. Creatività e progetti condivisi per il rilancio del centro storico di Salerno

Il centro storico di Salerno, un tempo circoscritto dal proprio apparato difensivo, è cresciuto nel susseguirsi dei secoli con edifici di diverse tecniche e tipologie costruttive, frutto delle varie epoche e di molteplici culture che si sono sovrapposte e combinate nel tempo^{vi}. Analizzando l'evoluzione della città di Salerno negli ultimi cento anni, è possibile asserire a gran voce che non soltanto è cambiata ma che si è addirittura snaturata. Fino ai primi anni del Novecento il baricentro della vita salernitana era difatti costituito dalla via Torquato Tasso, antico decumano maggiore che, intersecandosi con il cardo, l'attuale via dei Canali, formava il foro, centro amministrativo della città, oggi Largo Abate Conforti. Chi entrava e usciva dalla città percorreva questa strada portando linfa vitale a tutto il centro storico. Col tempo e con il progredire delle tecnologie, la città ha tuttavia cercato altri sbocchi meno impervi, spostando il suo baricentro a Sud, lungo la costa, lasciando che il vecchio centro si tramutasse in una periferia quasi inaccessibile e impenetrabile, una sorta di *insula* invalicabile, con il conseguente abbandono della maggior parte degli antichi edifici ivi collocati, molti dei quali di interesse storico-architettonico, che, in quanto catalizzatori di saperi e tecniche, per anni hanno rappresentato un vero e proprio richiamo per la popolazione: si tratta dei cosiddetti "Edifici Mondo", tra cui si annoverano gli edifici conventuali di cui la città è ricca^{vii}, situati nella parte alta del centro storico di Salerno, caratterizzati da antiche fabbriche imponenti, attorno ai quali si è sviluppata la vita della città antica.

Già nel 1997 si erano intuite le grandi potenzialità che tali edifici possedevano tant'è che fu lanciato un bando internazionale di idee per il recupero di un intero polo culturale, la parte Nord del centro storico, al fine di renderla il nuovo volano turistico della città di Salerno. Numerose furono le proposte inviate, tra cui furono selezionate quella dei giapponesi Sejima e Nishizawa per gli spazi pubblici e quelle di Monestiroli e De las Casas per il recupero degli "Edifici Mondo"^{viii}.

L'obiettivo era quello di accogliere il paesaggio naturale e antropizzato inquadrandolo all'interno di un progetto a "tappe", mirando a valorizzare le peculiarità del territorio e delle sue antiche costruzioni, con il miglioramento dell'accessibilità di quella parte del centro storico che «*ha suscitato sempre l'ammirazione dei viaggiatori italiani che, annotandone i ricordi, hanno sempre messo in evidenza quel rapporto spaziale disegnato dalle mura difensive fra il Castello e la parte abitata sottostate [...]»^{ix}*, con nuovi percorsi di comunicazione, nuovi spazi di aggregazione, nuove funzioni affinché esso possa ritornare a rappresentare un polo di attrazione per il presente e il futuro. Il concorso purtroppo non ha avuto seguito ma ha lasciato intravedere la possibilità concreta di un rilancio della città con particolare riferimento al centro storico che, ancora ad oggi, sembra essere quella più adatta: il recupero dei grandi complessi dismessi attraverso l'attribuzione di nuove funzioni utili alla comunità contemporanea con il conseguente disegno di nuove piazze, nuovi

percorsi verdi e urbani, nuove possibilità di feconde contaminazioni. Occorre, quindi, un maggiore slancio progettuale che consenta di intervenire con coraggio in ambienti storicizzati che rischiano di restare aggrappati ad un passato che distrugge. Nella sempre più complessa rete di scambi tra azioni, persone e cose, il dinamismo progettuale produce interessanti processi di miglioramento dei modi di vivere. È indispensabile che ciascun oggetto, edificio o territorio, venga immaginato in relazione con tutti gli altri componenti, in una comune appartenenza ad un progetto culturale più ampio che non dimentichi società ed economia. Occorre una maggiore spinta progettuale che porti a rigenerare, con sempre più grande convinzione, quella rete che unisce tutti in un unico destino, partendo dagli edifici per ripensare la città e garantire il benessere sociale. Esiste uno stretto connubio tra la qualità dell'abitato e lo sviluppo sociale, culturale ed economico del paese che già la Dichiarazione di Amsterdam del 1975 aveva così intuito: *«Il patrimonio architettonico europeo non è formato soltanto dai nostri monumenti più importanti ma anche dagli insiemi degli edifici che costituiscono le nostre città e i nostri villaggi tradizionali nel loro ambiente naturale o costruito»* e che più tardi, nel 2000, viene ribadito nella Carta di Cracovia: *«La città ed i villaggi storici, nel loro contesto territoriale, rappresentano una parte essenziale del nostro patrimonio universale e devono essere visti nell'insieme di strutture, spazi ed attività umane, normalmente in un processo di continua evoluzione e cambiamento»*^x.

La dismissione dei grandi edifici di interesse storico-architettonico a Salerno ha rappresentato la causa del loro decadimento: la salvaguardia e la tutela dell'architettura sono, infatti, strettamente correlate alla funzione ospitante e chi la abita o la utilizza è il primo ad avere un interesse alla tutela.

Urge quindi un progetto di 'conservazione'^{xi} che, in quanto tale, non distrugga la storia ma la adatti alla vita quotidiana, alle sue necessità e urgenze. Valorizzare le antiche fabbriche attraverso il riuso significa valorizzare il territorio, le città, i borghi ossia tutti quei luoghi che acquistano valore dal momento che ancora ci sono vite che intrecciano legami. Ma quanto il progetto può intervenire sulla storia? Esiste un limite, oltrepassato il quale, esso la sopraffaccia e la violenta? Non esiste un progetto di recupero o di restauro che non abbia inizio con la ricerca di documentazioni e testimonianze storiche reperibili presso archivi, biblioteche, università. Tuttavia il ricorso alla storia per ogni intervento sul costruito esistente non può esaurire un progetto prescindendo dai numerosi altri campi interdisciplinari che esso coinvolge. Nel XX secolo sono difatti nati nuovi metodi di ricerca e 'la storia' ha cercato un maggiore scambio e intreccio con le altre scienze^{xii}; nasce così un modo di operare diverso che tende ad usare ogni materiale, ogni guizzo creativo, ogni opera dell'uomo come storia a servizio del progetto di recupero. Vittorio Gregotti nella sua *Necessità del passato* scrive: *«La storia è un percorso dove si deve e si è obbligati a passare ma non dice niente su che cosa dobbiamo fare»*. Partire dalla conoscenza dei luoghi, dalla loro evoluzione, ripercorrere il percorso storico, riascoltare il *genius loci* di modo che il nuovo rispetti l'identità in cui esso nasce e si innesca, sono solo alcuni passi per un progetto sulla storia che la rispetti ma che miri con fiducia al futuro. Il centro storico di Salerno è ricco di edifici dimessi, molti dei quali di natura conventuale - il complesso di Santa Maria della Consolazione, il convento di San Francesco, quello di San Benedetto, di San Michele Arcangelo e altri - in attesa di una rinascita creativa, di soluzioni in grado di combinare l'eredità del passato con le esigenze dell'uomo contemporaneo

e della natura urbana. Recuperare tali complessi porterebbe, quindi, ad un recupero in termini di conservazione, valorizzazione e progetto, non solo dei singoli manufatti ma anche e soprattutto dell'intera porzione di città. Le nuove funzioni che potranno dare nuova vita ai complessi conventuali salernitani dovranno seguire le linee guida dell'architettura 'vantaggiosa': incamerare attività produttive dal punto di vista economico così da innescare nuovi investimenti per professionisti ed esperti del terziario, considerando nuove funzioni commerciali, attività ricettive, nuovi studi professionali, attività didattiche, residenze e così via. Si tratta, dunque, di conferire a quest'area della città di Salerno nuove ipotesi esplorative per il tramite di nuovi percorsi tra gli edifici, nuovi attraversamenti lungo i crinali della zona alta, nuovi punti di sosta e di belvedere di modo che si possano ancora intrecciare legami e scambi socio-culturali. Sono ipotizzabili un nuovo polo archeologico nel complesso benedettino di San Michele Arcangelo, situato in una zona strategica di collegamento tra il centro storico e la parte moderna della città, un auditorium nell'antica chiesa di Santa Maria della Consolazione, a vantaggio dei giovani studenti del vicino Conservatorio statale, nuove residenze a Palazzo S. Massimo. Si tratta di un progetto creativo, che non violenti e usurpi la storia, ma che valorizzi il costruito attraverso la conoscenza e il rispetto del luogo e della sua natura, sia dal punto di vista geografico che da quello culturale ed evolutivo, andando a ridare nuova vita, dignità ad edifici, memoria di un glorioso passato, conservando il carattere di *insula* non più invalicabile ma ora intima e protetta che mantenga la dimensione a misura d'uomo con nuovi spazi interni che si fondono con gli esterni attraverso giochi di gradinate e rampe, generate dal disegno orografico della collina, risolvendo la difficoltà dei collegamenti tra gli stessi edifici e tra centro storico e città moderna. È indubbio che la conoscenza possa risparmiare dannose perdite del patrimonio architettonico e urbano, se si ascoltano le *pietre* con maggiore cura, ma la stessa conoscenza, prima di essere facoltà degli eruditi, è un nuovo modo di vivere ed operare con umiltà e docilità all'ascolto aprendosi a nuovi scenari per il futuro sul terreno solido del passato. Lo storico Jacques Le Goff insegna infatti come la storia non sia mai immobile e statica mentre l'uomo è un essere in continuo divenire con i suoi desideri, le sue professionalità, i suoi talenti creativi, *non arbitrari bensì subordinati all'esistenza*, come amava scrivere il filosofo Romano Guardini. Il centro storico di Salerno, attraverso il recupero delle sue fabbriche dismesse, potrà portare alla creazione di nuove piazze e spazi di aggregazione, fulcro di comunicazioni, scambi di idee, contatti, commerci di beni e servizi, dove si sviluppa appieno la *social vitality*^{xiii}, che però da sola non basta a garantire la sostenibilità urbana, tanto cara al mondo contemporaneo, ma è necessario che la stessa sia accompagnata dall'uso sapiente delle risorse naturali che incarna l'*ecologist quality*. È infatti cosa nota che beni primari, quali acqua e ossigeno, col passare del tempo mancheranno sempre più, ragion per cui è urgente che ogni *users*, che vive la città, collabori in un disegno sostenibile che comporti ineluttabilmente un'inversione di abitudini e stili di vita oltre alla necessità, sempre più impellente, che le città siano costruite, abitate, pensate secondo gli standard di sostenibilità. Lo storico ambientale John McNeill scrive: «*Nel XX secolo il processo di urbanizzazione ha avuto ripercussioni enormi sull'intera vita dell'uomo ed ha rappresentato una frattura notevole rispetto ai secoli precedenti. In nessun altro luogo come in città l'uomo ha alterato l'ambiente: ma l'impatto delle città è andato ben al di là delle mura cittadine. L'espansione urbana è stata fonte primaria*

di cambiamento ambientale»^{xiv}. Come poter quindi correre ai ripari? È fondamentale pensare, costruire e abitare le città con maggiore responsabilità, per chi le costruisce e per chi le abita. È doveroso approcciarsi al recupero degli edifici storici, che nel corso degli anni sono andati incontro a degrado e incuria, impiegando materiali sostenibili prodotti da riciclo monitorato (quali legni, bambù e altro), ridurre a zero le emissioni di anidride carbonica grazie all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, moderare la produzione di rifiuti mediante il riciclo, il compostaggio e la produzione di nuova energia, utilizzare veicoli a bassa emissione per ridurre l'inquinamento prodotto dai sistemi di trasporto, riutilizzare le acque piovane con moderni sistemi di raccolta e ricircolo oltre ad ogni altro accorgimento necessario a ridurre gli sprechi e ad aumentare la bellezza e la vivibilità dell'abitato e della città. Il presente è profondamente segnato dalla 'questione ambientale', che non è più una problematica di importanza secondaria, di appannaggio esclusivo di ambientalisti, biologi, fisici, urbanisti o tecnici, ma riguarda tutti coloro che oggi nascono, crescono, vivono e operano nelle città: è solo con questa consapevolezza che può nascere un nuovo modo di plasmare gli oggetti, gli edifici, i territori ma anche i legami e le coscienze dell'uomo di oggi e di domani.

3. Conclusioni

Dal lavoro in esame emerge come le città siano state e siano tuttora i luoghi privilegiati dove oggi si intrecciano legami tra persone, beni, servizi, informazioni e dove si originano i processi di sviluppo e crescita della società (Martinotti, 1999). Esse tuttavia possono rappresentare anche i luoghi dove si verificano situazioni di conflitto, disagio e difficoltà dovute a diversi fattori naturali e antropici. Il centro storico di Salerno potrà riscoprire la sua vocazione di città dinamica e allo stesso tempo custode di antiche tradizioni, grazie alla rigenerazione dei suoi antichi edifici con funzioni utili alla comunità contemporanea, edifici invecchiati troppo in fretta e di cui oggi si percepisce solo un'eco lontana. Le antiche *insulae* conventuali - i complessi di San Michele Arcangelo e San Benedetto, il monastero di San Domenico, di Santa Maria di Montevergine e altri - vorrebbero oggi essere rivissuti dall'uomo contemporaneo che ha il difficile compito di trasformare l'eco lontana in una voce limpida e forte per oggi e domani. Il recupero di edifici dismessi in chiave creativa in cui *l'innovatio* si combina e si esalta con la *traditio* in una dialettica armoniosa di opposti che si fondono in una danza creatrice, è una risposta concreta al rilancio della città: creazione di nuovi spazi, nuovi collegamenti, nuovi percorsi, umani e sociali, una più sostenibile qualità dell'abitato, nuovi stimoli creativi e opportunità per chi la vive. È un tentativo, non l'unico, per evitare che l'eredità culturale della città muoia a poco a poco col degrado dei suoi complessi storici, diventando *musei dell'abbandono* a cielo aperto, e scongiurando che il centro storico diventi velocemente periferia.

Note

ⁱ Fagiolo M. (a cura di) (1985), *Giorgio de Chirico, Il meccanismo del pensiero. Critica, polemica, autobiografia 1911-1943*, Torino: Einaudi.

ⁱⁱ Bonicalzi R. (a cura di) (1988), *Aldo Rossi, Scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, Milano: CLUP.

ⁱⁱⁱ Piano R. (2007), *La responsabilità dell'architetto. Conversazione con Renzo Cassigoli*, Firenze: Passigli Editori.

^{iv} Verri P. (1793), *Meditazioni sulla felicità* in "Domus", aprile 2017, pp. 120-121.

^v *Le città invisibili* si presenta come una serie di relazioni di viaggio che Marco Polo redige per Kublai Kan, imperatore dei Tartari. «Quello che sta a cuore al mio Marco Polo è scoprire le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio; le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, ma questi scambi non sono soltanto scambi di merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi». Calvino I. (1972), *Le città invisibili*, Milano: Einaudi Editore.

^{vi} Ribera F., Del Regno R., Landi A. (2017), *Terremoto e costruzione: l'evoluzione di un sapere tecnico e teorico nella città di Salerno*. In: "Colloqui.AT.e 2017: demolition reconstruction". Ancona, 28 e 29 settembre 2017.

^{vii} Ribera F. (2016), *L'eco dei Chiostri, viaggio nel cuore degli antichi conventi salernitani*. Articolo su rivista "Progetto", trimestrale dell'Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Salerno.

^{viii} Ibidem, pp. 35-36.

^{ix} Aymonimo C., Maiorino E., Giannattasio G., Giannattasio M. (1997), *Progetto per il recupero del Centro Antico di Salerno*, Concorso "Edifici Mondo".

^{*} A conclusione del congresso sul patrimonio architettonico europeo, tenutosi ad Amsterdam, fu promulgata la "Carta europea del patrimonio architettonico", adottata dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 26 settembre 1975 che è da intendersi come la "Carta della conservazione integrata". Cfr. O. Niglio (a cura di) (2012), *Le carte del restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali*, Roma: Aracne Edizioni.

^{xi} La conservazione è l'insieme delle attitudini della collettività volte a far durare nel tempo il patrimonio ed i suoi monumenti. Essa si esplica in relazione ai significati che assume la singola opera con i valori ad essa collegati. In Carbonara G. (1996), *Restauro architettonico*, vol. I, Utet.

^{xii} Marc Bloch, Henry Pirenne, Paul Veyne ed altri lavorarono intorno al progetto editoriale e scientifico della rivista francese *Les Annales* a partire dal 1929. Cfr. Bloch M. (1975), *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi.

^{xiii} Girard L. F. (2013), *Creative cities: the challenge of "humanization" in the city development*, in BDC 13, Università degli studi di Napoli Federico II.

^{xiv} McNeill J. R. (2003), *Observations on the Nature and Culture of Environmental History*, in "History and Theory", vol. 42.

Bibliografia di riferimento

- Bloch M. (1975), *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino: Einaudi.
- Bonicalzi R. (a cura di) (1988), *Aldo Rossi, scritti scelti sull'architettura e la città, 1956-1972*, Milano: CLUP.
- Carbonara G. (1977), *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Napoli: Liguori.
- Caterina G. (1968/1983), *L'ambiente conventuale della Salerno alta* in "Rassegna storica Salernitana", pp. 88-93 e pp. 119-126.
- Crisci G., Campagna A. (1962), *Salerno Sacra*, Edizioni della Curia arcivescovile. Documento custodito presso l'Archivio di Stato di Salerno, Sala 1, B 23.
- Criscuolo V. (a cura di) (1999), *I frati minori cappuccini in Basilicata e nel Salernitano fra '500 e '600*, Roma: Istituto storico dei Cappuccini.
- Fiorani D. (a cura di)(2009), *Restauro e tecnologie in architettura*, Roma: Carocci.
- Girard L. F. (2013), *Creative cities: the challenge of "humanization" in the city development*, in BDC 13, Università degli studi di Napoli Federico II.
- Gregotti V. (1997), *La necessità del passato* in B. Pedretti (a cura di) "Il progetto del passato. Memoria, conservazione, restauro, architettura", Milano: Bruno Mondadori.
- McNeill J.R. (2003), *Observations on the Nature and Culture of Environmental History* in "History and Theory", vol. 42.
- Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. (1993), *Oltre i limiti dello sviluppo*, Milano: Il Saggiatore in Neri G., "Rimodernare la città moderna. Il ruolo dei progettisti nel recupero", "Gazzetta Ambiente", anno XIX n. 5/2013.
- Miele M. (1973), *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in "Campania Sacra", 4, pp. 1-144.
- Niglio O. (2012), *Le carte del restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici ed ambientali*, Aracne Edizioni.
- Serra Raspi J., *L'architettura degli Ordini Mendicanti nel principato salernitano*, in: "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", T. 93, N. 2. 1981, pp. 605-681.

* D.I.CIV., Università degli Studi di Salerno